

Sentinella a che punto è la notte? (Isaia 21, 1-12)

Domenica XXII IA, 7.9.26

Al termine delle vacanze estive, per una buona ripresa di questo cammino che ci vedrà settimanalmente, alla domenica, in questa Chiesa di San Rocco, a noi tanto cara, c'è come uno squillo di tromba proprio per ben iniziare. E questo squillo di tromba ci viene dalle pagine della Santa Scrittura di oggi che ruotano intorno a una parola che parla di: “*Responsabilità*”. Che cosa significa la parola “responsabilità” oppure cosa intendiamo quando parliamo di una persona responsabile?

Significa una persona che risponde al compito affidatole. È una persona di cui ci si può fidare, di cui avere fiducia. E al termine delle vacanze estive riprendere a declinare nella vita la parola “responsabilità” di cristiani può essere veramente utile.

La Santa Scrittura, la Bibbia, ci presenta oggi una persona responsabile e degna di rispetto, offrendoci l'esempio del profeta Ezechiele. Il profeta Ezechiele è uno dei profeti più importanti nella storia del popolo di Israele, perché è colui che richiama continuamente il popolo ad aderire al Dio unico e non disperdersi in decine di idoli che hanno orecchi ma non odano, hanno mani, ma non toccano, hanno occhi e non vedono. Gli idoli sono sempre inutili, perché sono la sostituzione di Dio e durante il tempo dell'esilio del popolo d'Israele in Babilonia il pericolo di affidarsi agli idoli abbandonando Dio era un pericolo grave.

La Bibbia ci presenta la persona di Ezechiele dicendo di lui: «Io ti ho posto come ***sentinella*** per la casa di Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola tu, Ezechiele, dovrai avvertire il mio popolo da parte mia». È chiaro che si può venire meno alla responsabilità e allora si cade in una omissione di responsabilità. Si dice: «Ma perché mi devo preoccupare per gli altri?»

Allora qual è il compito della sentinella? Quello di vigilare perché la casa non sia assalita dal nemico, di vegliare tutta la notte per non lasciare che il nemico s'introduca in casa.

Il problema però è quello di identificare il nemico nei confronti di Dio e della propria vita.

Il nemico induce, ad es. a non mettere Dio al primo posto nella nostra giornata... abbiamo sempre tante cose da fare, ma non diamo la priorità al

Signore e dedicare qualche momento a Lui. La domenica l'incontro con lui, il Signore, è un optional. Però quando abbiamo bisogno di qualcosa che possa sostenere la nostra vita allora Dio è quello che ci deve rispondere con "sì, subito e tutto". Questo atteggiamento si chiama mancanza di responsabilità.

Difendere e annunciare la volontà del Signore nelle situazioni che ci è dato da vivere. Questo è il compito di chi è vigilante cioè una sentinella attenta alla propria vita. Dio dice al profeta Ezechiele: «quando sentirai dalla mia bocca una parola. Dice il signore, tu dovrai avvertire il popolo da parte mia.»

Dio dà una responsabilità ed è in qualche modo severo con la sentinella che è distratta, che non svolge bene il suo compito. Infatti, Dio dice a Ezechiele: «Se non svolgerai bene il tuo compito, dice il Signore alla Sentinella, io ti renderò responsabile di aver tradito il tuo compito. E se avrei compiuto questo peccato di omissione, cioè ti dimostrerai inadempiente di quello che invece avresti dovuto fare e potuto fare, io, dice il Signore, ti chiederò conto di questa tua inadempienza.

Parole chiare come vedete.

Quindi si è responsabili verso se stessi e verso gli altri. Allora ci dice San Paolo nella seconda lettura. Hai adempiuto la legge e la legge è quella della carità. Che ha dei precisi comandamenti. Riassunti in quell'unico comandamento fondamentale che dice: virgolette aperti, amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma prima ancora di amare il prossimo, dobbiamo amare sinceramente il nostro destino. Perché se non amiamo il nostro destino, ciò che è fondamentale nella vita? Non abbiamo neppure la forza di occuparci degli altri.

Nel Vangelo, Gesù applica la responsabilità all'interno della Comunità. Sì, perché quando siamo all'interno della Chiesa siamo responsabili di come ci comportiamo. Quanto viviamo nella Chiesa-comunità, ma questo vale anche per la famiglia, dobbiamo essere responsabili nel modo di comportarci.

E la responsabilità non è mai solo un'applicazione della legge esteriore. No! Deve tenere presente la legge suprema della carità. Tanto da mettere in atto tutti i tentativi perché nostro fratello si ravveda e capisca il proprio errore. Ma come possiamo aiutare il fratello se anzitutto siamo dimentichi noi di quello che è la nostra responsabilità?

E allora diventa anche amore il rimprovero, il richiamo, la sollecitazione. Lo faccio per il tuo bene, mentre spesso è solo uno sfogo di rabbia.

Il richiamo cristiano è un atto di responsabilità, fino all'ultimo stadio, che dopo averti richiamato a tu per tu, dopo averti richiamato davanti a due o tre fratelli, allora, ma solo quando ho esaurito tutti i tentativi, lo dico davanti all'Assemblea della comunità. Non è uno sfogo imperativo sugli altri è semplicemente richiamare a quel bene della vita a cui siamo tutti chiamati.

Don Willy